

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Gated communities e comunità-ghetto: un'esplorazione semiotica fra realtà sociale, letteratura e cinema

This is a pre print version of the following article:

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/102847> since

Publisher:

Biblioteca Archivio Germinal

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

***Gated communities* e comunità-ghetto: un' esplorazione semiotica fra realtà sociale, letteratura, e cinema.¹**

1. Una tendenza internazionale.

Le “*gated communities*”² sono un fenomeno importante in molte città del mondo contemporaneo. Statisticamente, un numero rilevante e in rapida crescita di persone vive in *gated communities*. Secondo David J. Kennedy, “l’incremento del numero di associazioni residenziali³ dal 1962 in poi negli USA [...] si descrive al meglio come ‘esplosivo’”⁴ (Kennedy 764-5). Nel 1970 vi erano diecimila associazioni residenziali; nel 1980, cinquantacinquemila; nel 1990, centotrentamila; e nel 1992, centocinquantamila, vale a dire, trentadue milioni di abitanti o supergiù il dodici per cento dell’intera popolazione USA (McKenzie 10-11). Secondo un censimento del 1995, in questo stesso anno ventotto milioni di cittadini USA vivevano in un’area governata da un’associazione comunitaria privata e quattro milioni in una comunità chiusa o “*gated*” (Egan A1, A22). Nel 1998, Edward J. Blakely e Mary Gail Snyder ritenevano che la stima più esatta di nuclei familiari USA che vivevano in *gated communities* fosse di due milioni e mezzo (Blakely e Snyder 1998: 1).

Le *gated communities* stanno aumentando non solo negli USA, ma anche in altri paesi del mondo. *Condominios fechados* e *barrios privados* stanno rapidamente diffondendosi in America Latina. Come sostengono Michael Janoshka e Alex Borsdorf, “con l’eccezione di Cuba, i vicinati *gated* o ad accesso ristretto sono divenuti una parte essenziale del mercato immobiliare nell’intero continente”⁵ (Janoschka e Borsdorf 93). Per esempio, secondo Cecilia Arizaga, più di cinquemila famiglie argentine vivevano in *barrios cerrados* nel 1996 (Arizaga 2000: 1). Analoghi sviluppi urbani stanno avendo luogo in Australia, Canada, Cina (Giroir; Webster; Wu e Zao), Gran Bretagna (Blandy, Dixon, Dupuis, e Parsons), Libano (Glasze), Lisbona e Madrid (Wehrhahn e Raposo), Messico, Nuova Zelanda (Blandy, Dixon, Dupuis, and Parsons), Filippine, Russia (Lentz), Sudafrica (Jürgens e Landman), Thailandia, etc.

¹ Questo articolo è parzialmente basato su Leone 2009, “Virtual Cities”.

² Letteralmente, “comunità con cancelli”.

³ La formula giuridica che egli adotta per designare *gated communities* e altri analoghi insediamenti urbani.

⁴ “The growth in the number of residential associations since [1962] in the USA [...] is best described as ‘explosive’”; trad. mia.

⁵ “With the exception of Cuba, gated and access-restricted neighbourhoods have become a key-part of the real-estate market throughout the whole continent”; trad. mia.

2. Una questione interdisciplinare.

Le *gated communities* possono essere considerate come uno degli insediamenti più caratteristici delle città postmoderne e globalizzate. Nell'ultimo decennio, esse hanno attirato l'attenzione di diverse discipline accademiche: gli economisti si sono concentrati sulle opportunità e sulle esternalità che le *gated communities* producono nelle città (Foldvary); i giuristi si sono occupati delle controversie accese dal modo in cui le *gated communities* mettono in crisi la distinzione fra i concetti giuridici di "privato" e "pubblico" (McKenzie; Kennedy; Stahilevitz); i sociologi hanno studiato la struttura socio-economica dei nuclei familiari che vivono in *gated communities* e formulato ipotesi sulle ragioni di tale scelta, soffermandosi specialmente sulla relazione fra crimine, sicurezza, e insediamenti *gated* (Arizaga 2000 e 2005); gli etnologi e gli antropologi hanno condotto osservazioni partecipanti in numerose comunità *gated* in giro per il mondo, sviluppando una comprensione qualitativa di questo fenomeno urbano (Setha 2001 e 2003); infine, gli studi urbani e l'urbanistica hanno soppesato gli inconvenienti delle *gated communities*, proponendo forme alternative di sviluppo urbano (Blakely e Snyder 1997 e 1998; Degoutin). È stata fondata una rete di ricerca sugli "immobili *gated*", la quale ha prodotto diversi incontri e pubblicazioni internazionali.

3. Una prospettiva semiotica.⁶

Questo articolo non intende semplicemente aggiungere una prospettiva semiotica sulle *gated communities* a quelle che sono state già sviluppate da altre discipline, ma sostiene che tale prospettiva sia un prerequisito per condurre ricerca economica, giuridica, sociologica, e urbanistica su questo fenomeno. Per quanto riguarda l'etnologia e l'antropologia, la prospettiva della semiotica sulle *gated communities* condivide numerosi elementi con quelle di queste due discipline; tuttavia, la semiotica implica anche l'opportunità di studiare le *gated communities* attraverso l'analisi di vari testi di finzione che le hanno rappresentate nell'ultimo decennio — un'opportunità che è spesso trascurata dalla ricerca etnoantropologica.

3.1. Definizione delle *gated communities*.

⁶ La semiotica può essere definita, grosso modo, come la disciplina che studia i fenomeni di significazione e comunicazione. Per un'introduzione, Volli 2002.

Il primo contributo che la semiotica può offrire allo studio delle *gated communities* riguarda il problema della loro definizione. Che cosa sono le *gated communities*? Secondo David J. Kennedy, l'espressione "*gated communities*" — che egli adotta quale designazione giuridica delle *gated communities* e di altre forme analoghe di insediamento urbano — "[...] si riferisce generalmente a un vicinato i cui membri hanno deciso di isolarsi tramite un muro o di privatizzare le loro strade, piuttosto che a un condominio che non estende il proprio controllo oltre una strada chiusa e un parcheggio"⁷ (Kennedy 765). Secondo Edward J. Blakely e Mary Gail Snyder, "[...] le *gated communities* sono aree residenziali ad accesso ristretto, le quali privatizzano spazi normalmente pubblici"⁸ (Blakely e Snyder 1998: 53). Glasze, Webster, e Frantz ridefiniscono le *gated communities* come "[...] vicinati in cui il governo e la sicurezza sono gestiti privatamente"⁹ (Glasze, Webster, e Frantz 1).

Queste e altre simili definizioni presentano due difficoltà. In primo luogo, se le *gated communities* costituiscono una privatizzazione di spazi normalmente pubblici, che genere di spazi possono essere considerati come tali? Quali altri spazi, al contrario, come normalmente privati? In secondo luogo, se alcune privatizzazioni di spazi normalmente pubblici — come i condomini, per esempio — non sono, secondo gli studiosi, qualificabili come *gated communities*, quali caratteristiche una privatizzazione di spazi normalmente pubblici deve allora avere affinché possa essere considerata come una *gated community*? Più astrattamente, queste due difficoltà ruotano intorno a due fra le questioni più importanti della modernità e della post-modernità: cosa è pubblico? E cosa è privato? E come può il pubblico volgersi in privato, e viceversa?

Il problema di definire quando uno spazio è privato o pubblico, e quando uno spazio pubblico privatizzato è una *gated community*, è rilevante non solo dal punto di vista teorico, vale a dire per gli scopi di una definizione, ma anche da tutti i punti di vista summenzionati. Analizzare quali opportunità o esternalità economiche sono prodotte dalle *gated communities* nello spazio pubblico; studiare il modo in cui le leggi si applicano nelle *gated communities*; interpretare questi insediamenti urbani come una forma di auto-segregazione sociale dalla vita pubblica delle città contemporanee; riflettere sul modo in cui il discorso mediatico della paura influenza la privatizzazione della sfera pubblica; comprendere il modo in cui certe caratteristiche della pianificazione urbana incoraggiano o scoraggiano la privatizzazione dello spazio, etc.: tutte queste

⁷ “[...] refers largely to a neighbourhood whose members have decided to wall themselves off or privatize their streets rather than to a condominium development that has dominion over little besides a cul-de-sac and a parking lot”; trad. mia.

⁸ “[...] gated communities are residential areas with restricted access that makes normally public spaces private”; trad. mia.

⁹ “[...] privately governed and secured neighbourhoods”, trad. mia.

prospettive dipendono dal problema di definire quali tipi di spazio sono normalmente pubblici, e quali normalmente privati.

3.2. *Norme giuridiche e norme culturali.*

Da un punto di vista giuridico, “normalmente” significa, in essenza, “conformemente a una norma”, vale a dire, conformemente a un accordo raggiunto da un gruppo di persone e codificato in una formulazione stabile, solitamente espressa in forma scritta. Così, uno spazio è normalmente pubblico o privato quando una norma giuridica lo definisce come tale, la norma essendo il prodotto del consenso sociale sulla natura dello spazio. Tuttavia, questo punto di vista non spiega perché mai le persone convengano nel definire certi spazi come pubblici e certi altri come privati, né spiega l’interazione fra tale distinzione e l’opposizione fra comportamenti legittimi e illegittimi, legali e illegali. Inoltre, il punto di vista giuridico non offre spiegazione alcuna sul modo in cui tali definizioni possono variare sia diacronicamente che sincronicamente: uno spazio che una norma giuridica definisce come pubblico in un certo periodo e contesto può essere definito come privato in un periodo e in un contesto differenti.

Di qui, la difficoltà di definire i concetti di pubblico e privato, spazio pubblico e spazio privato; di conseguenza, la privatizzazione dello spazio pubblico risulta essere non solo problema giuridico ma anche di linguaggio. Per comprendere cosa significhi “privatizzazione di uno spazio normalmente pubblico” dal punto di vista giuridico è necessario formulare ipotesi su che cosa significhi “normalmente” dal punto di vista semantico. Questa necessità è evidente se si considera la sentenza che segue — ormai un vero e proprio classico — sullo statuto della libertà di espressione nelle strade pubbliche. Nello specifico, la sentenza si prefiggeva di dirimere la controversia giuridica *Marsh v. Alabama*, riguardante il diritto dei Testimoni di Geova di distribuire volantini di argomento religioso a Chickasaw (Alabama), una *company town* in cui ogni strada è proprietà di un’impresa privata:

Quale che sia la proprietà di strade e parchi, da tempi immemorabili essi sono stati affidati all’uso pubblico e, da tempi altrettanto remoti, sono stati utilizzati per scopi di riunione, comunicazione del pensiero fra cittadini, e discussione di questioni pubbliche. Tale uso delle strade e dei luoghi pubblici è stato, sin dai tempi antichi, parte dei privilegi, le immunità, i diritti, e le libertà dei cittadini.¹⁰

¹⁰ “Wherever the title of streets and parks may rest, they have immemorially been held in trust for the use of the public and, time out of mind, have been used for purposes of assembly, communicating thought between citizens, and

L'argomentazione di questa sentenza può essere riassunta come segue: anche quando le strade di una città USA siano proprietà di soggetti privati, la storia culturale delle strade USA è tale che esse devono essere considerate come uno spazio normalmente pubblico. Dunque, la libertà di espressione non può essere limitata in strade di proprietà di imprese private come se tali strade fossero uno spazio privato, ma deve essere regolata come se esse fossero uno spazio pubblico. Più in generale, questa e altre dichiarazioni giuridiche indicano che le definizioni economiche e culturali di ciò che è pubblico e di ciò che è privato non sempre coincidono, e che il fatto che uno spazio sia definito, dal punto di vista economico, come proprietà di un privato non sempre implica che tale spazio sia normalmente privato, ovvero privato secondo una norma culturale largamente condivisa. La discrepanza risulta evidente ogni volta che sorgono contraddizioni tra definizioni economiche e definizioni culturali dello spazio. Comportamenti che potrebbero essere illegittimi o persino illegali in un certo spazio, quando se ne consideri la definizione economica, potrebbero invece essere legittimi o persino legali quando se ne consideri la definizione culturale. Il compito degli studiosi di diritto è dunque quello di ricomporre tali contraddizioni considerando sia le definizioni economiche dello spazio sia quelle culturali. Ovviamente, l'equilibrio finale tra tradizioni culturali e tendenze economiche dipende anche dai presupposti politici a proposito di quale tipo di rapporto fra forze economiche e culturali dovrebbe articolare lo spazio in una società.

3.3. Il compito della semiotica delle culture.

Tuttavia, comprendere la definizione culturale di un certo spazio in un particolare periodo storico e contesto sociale non è obbiettivo da giuristi, sebbene tale comprensione sia fondamentale per la formulazione dei loro giudizi. Esso è piuttosto compito di una semiotica culturale dello spazio:¹¹ uno studio sistematico del modo in cui culture differenti in periodi storici differenti elaborano diverse tipologie di spazi e attribuiscono loro diverse connotazioni semantiche, per esempio una connotazione pubblica in quanto opposta, più o meno rigidamente, a una connotazione privata. Tale studio sistematico deve essere non solo sincronico ma anche diacronico. Deve descrivere, per esempio, il modo in cui vecchie definizioni culturali locali dello spazio pubblico interagiscono con nuove definizioni economiche globali dello spazio privato.

discussing public questions. Such use of the streets and public places has, from ancient times, been a part of the privileges, immunities, rights, and liberties of citizens"; trad. mia.

¹¹ La semiotica dello spazio vanta una bibliografia assai vasta. Per un'introduzione, Leone In stampa, "Introduction".

Da questa prospettiva semiotica, la definizione giuridica delle *gated communities* in quanto privatizzazione di spazi normalmente pubblici può essere riformulata come segue: una *gated community* è un insediamento urbano in cui la definizione economica di spazio privato è in netto contrasto con la definizione di spazio privato che caratterizza la società che la circonda. In altre parole, una comunità è “*gated*” non perché segnala la privatizzazione economica delle proprie strade attraverso recinzioni, barriere, e cancelli, ma perché tali segni di privatizzazione economica sono in netto contrasto col modo in cui le strade dovrebbero essere caratterizzate secondo la società che circonda la *gated community*. Dunque, una *gated community* è uno spazio “abnormemente” privatizzato non perché tale privatizzazione infranga una certa norma giuridica, ma perché infrange una certa norma culturale, il modo in cui una società considera la caratterizzazione di uno spazio come normale e socialmente accettabile.

3.4. *Un metalinguaggio semiotico.*

Al fine di comprendere quali articolazioni dello spazio e quali connotazioni di esso in quanto pubblico o privato sono considerate come normali da una certa cultura in un determinato periodo storico e contesto sociale, una semiotica culturale dello spazio deve sviluppare un metalinguaggio capace di compararne le differenti articolazioni. Il primo e più importante problema da affrontare nel creare tale metalinguaggio è che il meta-discorso dei semiotici non è affatto privo di pregiudizi, ma influenzato da una certa cultura dello spazio, per esempio, da determinate assunzioni culturali sulla natura pubblica o privata di alcuni spazi. Al fine di limitare tali pregiudizi, e accrescere la validità intersoggettiva del metalinguaggio, l'opzione migliore è probabilmente quella di elaborarlo sulla base di una serie di polarizzazioni fenomenologiche. Secondo tale metalinguaggio strutturale, per esempio, uno spazio non è mai essenzialmente pubblico o privato, ma lo è sempre in modo relativo (o, meglio, relazionale). In altre parole, uno spazio è pubblico perché è meno privato di un altro, e viceversa uno spazio è privato perché è meno pubblico di un altro. I criteri fenomenologici che consentono al metalinguaggio semiotico di classificare diversi tipi di spazi a seconda che essi siano più o meno pubblici/privati sono fondamentalmente tre: accesso, esposizione, e controllo.¹²

3.5. *La fenomenologia dello spazio pubblico/privato: accesso, esposizione, e controllo.*

Per quanto riguarda l'accesso, uno spazio A l'accesso al quale sia più ristretto rispetto a uno spazio B sarà generalmente considerato come più privato di B. Per quanto riguarda l'esposizione, uno

¹² Naturalmente questa è solo una fra le ipotesi plausibili di griglia fenomenologica per cogliere le dinamiche di privacy e pubblicità dello spazio. Per un dibattito più ampio sulle “competenze elementari della spazialità”, cfr Lussault 2007.

spazio A nel quale un individuo o un gruppo sia più esposto ad altri individui o gruppi che in uno spazio B sarà generalmente considerato come più pubblico di B. Come è evidente, l'esposizione è di solito direttamente proporzionale all'accesso: più uno spazio A è accessibile, più un individuo o un gruppo in A sarà esposto ad altri individui o gruppi, e più A sarà generalmente considerato come uno spazio più pubblico di B, nel quale l'accesso sia più ristretto e nel quale l'esposizione ad altri individui o gruppi sia inferiore. Per quanto riguarda il controllo, uno spazio A nel quale i comportamenti siano socialmente regolati più che in uno spazio B sarà generalmente considerato come più privato di B. Come è evidente, il controllo è direttamente proporzionale sia all'accesso che all'esposizione.

Queste tre polarizzazioni fenomenologiche dello spazio pubblico/privato corrispondono grosso modo alla nota categorizzazione tripartita di segni nella semiotica di Peirce:¹³ uno spazio può essere connotato come pubblico o privato in primo luogo secondo la relazione indicale fra lo spazio e la presenza fisica di un corpo al suo interno; in secondo luogo, in misura della relazione iconica fra la presenza del corpo nello spazio e la rappresentazione analogica che produce la sua esposizione; e in terzo luogo, secondo la relazione simbolica fra la presenza del corpo nello spazio, la sua rappresentazione analogica attraverso l'esposizione, e i codici che regolano i comportamenti del corpo nello spazio quando tale corpo sia esposto ai corpi di altri individui.

3.6. La circolarità di spazi e comportamenti.

Questo metalinguaggio semiotico dovrebbe dunque essere in grado di descrivere il modo in cui una certa semiotica culturale dello spazio, prevalente in una determinata società e in un particolare periodo della sua storia, determina i livelli di accesso, esposizione, e controllo che spazi differenti devono mostrare al fine di essere considerati come normalmente privati o pubblici. Tale articolazione è strettamente collegata a un'articolazione della pubblicità/privatezza dei comportamenti, secondo una circolarità che è difficile, se non impossibile, districare una volta per tutte. Da una parte, uno spazio normalmente pubblico o privato deve essere caratterizzato da più o meno alti livelli di accesso, esposizione, e controllo in una certa società a seconda del modo in cui tale società determina la normalità di accesso, esposizione, e controllo dei comportamenti che avranno luogo in tale spazio. Per esempio, una toilette pubblica con pareti trasparenti dovrebbe essere considerata come uno spazio abnormemente pubblico nella maggior parte delle culture, dal

¹³ Secondo Peirce, i segni possono essere caratterizzati come indici se il rapporto fra segno e oggetto è principalmente di continuità fisica (ad es. il fumo per il fuoco), come icone se di somiglianza analogica (ad es. il ritratto per il volto), come simboli se di legame convenzionale (ad es. la parola "cane" per la specie animale); cfr Peirce 1931-1935 e 1982-2000.

momento che questo spazio sarebbe caratterizzato da un livello di esposizione abnormemente alto a confronto con il livello di esposizione che la maggior parte delle culture considerano come normale per i comportamenti che hanno luogo nelle toilette pubbliche.¹⁴

D'altra parte, lo spazio non è meramente un ricettacolo il cui livello di pubblicità o privatezza cambia a seconda dei comportamenti che deve contenere. Al contrario, la circolarità fra la pubblicità/privatezza dello spazio e quelle dei comportamenti che vi hanno luogo consiste nel fatto che spazi e comportamenti sono interdipendenti: uno spazio è caratterizzato da un certo livello di accesso, esposizione, e controllo perché deve ospitare un comportamento più o meno pubblico/privato. Allo stesso tempo, un determinato comportamento mostra un certo livello di accesso, esposizione, e controllo perché deve essere ospitato da uno spazio più o meno pubblico/privato. Per esempio, fare sesso nell'ascensore di un condominio è considerato inappropriato nella maggior parte delle culture perché i livelli di accesso, esposizione, e controllo caratteristici di un ascensore sono abnormemente più elevati di quelli che la maggior parte delle culture considerano come normali nel fare sesso.¹⁵ Sia le toilette pubbliche con pareti trasparenti (quali possono essere trovate in certi club) e il fare sesso nell'ascensore di un condominio sono una trasgressione esattamente perché danno luogo a uno scollegamento fra la pubblicità/privatezza degli spazi e quelle dei comportamenti. Nel primo caso, uno spazio è troppo pubblico a confronto di quanto normalmente privato è un comportamento che vi ha luogo. Nel secondo caso, un comportamento è troppo privato a confronto di quanto normalmente pubblico è lo spazio nel quale ha luogo il comportamento.

In generale, la semiotica culturale di una certa società in un determinato periodo storico e contesto culturale considera uno spazio come caratterizzato da un livello normale di pubblicità/privatezza quando il livello di accesso, esposizione, e controllo che caratterizzano lo spazio è appropriato al livello di accesso, esposizione, e controllo dei comportamenti che devono esservi accolti, e viceversa. Il metalinguaggio semiotico dello spazio evita di riprodurre preconcetti essenzialisti, secondo cui certi spazi siano intrinsecamente pubblici e certi altri privati. Esso dimostra, al contrario, che la pubblicità/privatezza degli spazi in una società è sempre relativa: relativa alla pubblicità/privatezza dei comportamenti che hanno luogo in questi spazi in tale società; relativa alla pubblicità/privatezza di altri spazi nella stessa società; relativa alla pubblicità/privatezza degli stessi spazi in periodi storici differenti della stessa società o in società differenti.

¹⁴ Per un'esamina approfondita, cfr Leone In stampa, "Dal panorama" e Leone In stampa, "On Estrangement".

¹⁵ Per un'analisi approfondita della prossemica degli ascensori, Leone 2010, "On my Accent").

Questo metalinguaggio sarà d'ausilio nel rispondere a una domanda che è fondamentale nel comprendere la semiotica dello spazio nelle *gated communities*: cosa è abnorme nel modo in cui esse privatizzano lo spazio pubblico? Dal momento che, secondo il quadro teorico sopra esposto, l'abnormità della pubblicità/privatezza è sempre relativa, il modo migliore per rispondere a questa domanda fondamentale è attraverso una comparazione tra *gated communities* e altre forme d'insediamento urbano. Come le *gated communities*, così anche i condomini consistono in una privatizzazione di spazio pubblico che risulta in aree di parcheggio, ingressi, scale, ascensori, pianerottoli, etc. Tuttavia, la maggior parte degli studiosi non considerano i condomini come delle *gated communities*; vale a dire, non li considerano come frutto di una privatizzazione abnorme dello spazio pubblico. Ma qual è la differenza fra *gated communities* e condomini? Perché mai la privatizzazione delle prime è considerata abnorme e quella dei secondi no (data la semiotica dello spazio delle attuali città "occidentali")? Rispondere a tale domanda richiederà un'analisi dei modi differenti in cui questi diversi generi di insediamenti urbani concepiscono gli "spazi transizionali".



4. Spazi transizionali normali.

Gli spazi transizionali sono architettonicamente e semanticamente intermedi fra tipi opposti di spazio, per esempio fra spazi prevalentemente pubblici e spazi prevalentemente privati. Come altre forme di insediamento urbano, anche i condomini contengono certi spazi transizionali il cui livello di pubblicità/privatezza è intermedio fra quello dello spazio prevalentemente pubblico della strada e quello prevalentemente privato di un appartamento. In questo caso, la strada e l'appartamento possono essere considerati come due opposte polarità nella fenomenologia dello spazio urbano secondo la dicotomia semantica pubblico/privato: la strada è caratterizzata da livelli più alti di accesso, esposizione, e controllo, mentre l'appartamento da livelli più bassi di tali parametri

fenomenologici. Ne risulta che i comportamenti piuttosto pubblici hanno luogo di preferenza in strada, mentre quelli privati hanno luogo preferibilmente nell'appartamento.¹⁶

In un condominio, le aree di parcheggio, gli ingressi, le strade, gli ascensori, i pianerottoli, etc. sono spazi transizionali. Nella maggior parte delle città contemporanee questi spazi sono considerati come più privati di quelli stradali ma come più pubblici di quelli domestici. I livelli di accesso, esposizione, e controllo che essi presentano sono solitamente intermedi fra quelli di queste due polarità. Per esempio, mentre una strada è solitamente accessibile a tutti, l'ingresso di un condominio è solitamente inaccessibile senza il permesso di uno dei residenti. Allo stesso tempo, l'accesso all'ingresso di un condominio non è così ristretto come l'accesso a uno degli appartamenti che lo compongono. Lo stesso vale per i parametri di esposizione e controllo. Ne risulta che questi spazi transazionali sono spesso ambigui. In altre parole, gli individui devono decidere quali comportamenti sono appropriati per i livelli di accesso, esposizione, e controllo che mostrano questi spazi transizionali.

Per esempio, quando m'imbatto in uno sconosciuto nell'ingresso del condominio devo forse comportarmi come quando m'imbatto in uno sconosciuto nello spazio pubblico di una strada, o piuttosto come quando m'imbatto in uno sconosciuto nello spazio privato del mio appartamento? Devo salutarlo o meno? L'ambiguità semantica di questi spazi transizionali è tale che individui con retroterra socioculturali diversi spesso non li interpretano allo stesso modo: per esempio, alcuni si comporteranno negli ascensori come se fossero spazi pubblici, evitando le conversazioni private in presenza di sconosciuti; altri, invece, si comporteranno come se gli ascensori fossero il soggiorno dei propri appartamenti, talvolta mettendo in imbarazzo gli sconosciuti presenti con le proprie conversazioni private.

La privatizzazione che dà luogo agli spazi transizionali dei condomini odierni è perlopiù considerata normale perché questi spazi presentano due caratteristiche: in primo luogo, essi tendono a essere una soglia fine fra spazi pubblici e spazi privati; in secondo luogo, la loro natura più o meno pubblica/privata tende a essere considerata come flessibile, come una materia d'interpretazione individuale entro certi limiti. Ciò non esclude il fatto che individui con retroterra culturali diversi possano considerare la privatizzazione dello spazio pubblico implicata dai condomini come abnorme. In molti condomini italiani contemporanei, per esempio, sorgono spesso controversie fra inquilini italiani e stranieri perché questi ultimi seguono concezioni differenti su

¹⁶ Ciò non esclude che questi due poli estremi possano mostrare articolazioni interne di livelli differenti di pubblicità/privatezza: da un lato, una stanza da bagno è certamente caratterizzata da meno accesso, esposizione, e controllo di un soggiorno; dall'altro lato, il marciapiede e il "centro della strada" presentano un simile gradiente di pubblicità/privatezza.

quanto accesso, esposizione, e controllo dovrebbero caratterizzare gli spazi transazionali quali gli ingressi, i pianerottoli, le scale, etc.¹⁷ Tuttavia, i cittadini “*mainstream*” di solito accettano la privatizzazione dello spazio pubblico implicata dai condomini attuali come un fatto “normale”.



5. Spazi transizionali “abnormi”.

Sulla base del quadro teorico fin qui esposto e del conseguente abbozzo di analisi fenomenologica degli spazi transizionali nei condomini contemporanei, è più facile comprendere perché mai le *gated communities* possano essere generalmente considerate come una privatizzazione “abnorme” di spazio pubblico. Sottigliezza fisica e flessibilità semantica, le due caratteristiche principali degli spazi transizionali nei condomini contemporanei, sono entrambi distorti nelle *gated communities*.

Quanto al primo elemento, mentre nei normali condomini gli ingressi, le scale, i pianerottoli, gli ascensori, etc. tendono a essere caratterizzati come una linea di transizione tra uno spazio pubblico molto più ampio (la città) e uno spazio privato relativamente più ampio (gli appartamenti), nelle *gated communities* questa linea si espande in una zona che ingloba giardini, parchi, strade, incroci, piazze, centri commerciali, piscine, campi da golf, cliniche e, in casi estremi, intere città. Dunque, mentre i residenti dei “normali” condomini s’imbattono nello spazio pubblico della città non appena attraversano la linea di transizione di scale, ascensori, ingressi, etc., i residenti delle *gated communities* si confrontano con lo spazio pubblico solo dopo aver attraversato un’immensa zona transazionale di strade, piazze, giardini, etc. Data questa espansione della linea transizionale in una zona transizionale, mentre nei condomini i residenti perlopiù *camminano* dallo spazio privato dei loro appartamenti, attraverso la linea di transizione, nello spazio pubblico della città, muovendo progressivamente i loro corpi dalla privatezza alla pubblicità, nelle *gated communities* i residenti perlopiù *guidano* dallo spazio transizionale a quello pubblico, protetti dallo spazio prevalentemente privato delle proprie automobili (Leone 2011 e Leone In stampa, “Begging”). In effetti, molti di essi

¹⁷ Per una riflessione narrativa su tali problematiche, cfr Lakhous 2006.

potrebbero non immergere mai i propri corpi nello spazio pubblico della città prima di guidare nuovamente attraverso la linea tra tale spazio e quello relativamente più privato di un ufficio, di un centro commerciale, di una palestra, etc. In effetti, in un numero crescente di *gated communities* un sistema di garage e ascensori interni permette ai residenti di spostarsi dallo spazio privato A allo spazio privato B attraverso una serie di spazi transizionali, senza mai metter piede nello spazio pubblico.

Per quanto riguarda il secondo elemento, vale a dire il modo in cui le *gated communities* distorcono il significato degli spazi transizionali, l'espansione della linea transizionale in zona transizionale non è neutra, dal momento che attribuisce una semantica transizionale a spazi che sono normalmente pubblici, ovverosia, che sono normalmente caratterizzati da un accesso meno ristretto, più esposizione, e più controllo.

L'accesso agli spazi transizionali nelle *gated communities* è abnormemente limitato, specialmente se si considera la loro straordinaria espansione. Mentre nelle normali città l'accesso a strade, piazze, giardini, e altri spazi pubblici tradizionali non è limitato (alcune restrizioni possono valere per i conducenti, ma da un certo punto di vista esse rappresentano un limite alla privatizzazione dello spazio pubblico), nelle *gated communities* i residenti sono certi che, una volta attraversata la soglia fra lo spazio pubblico delle loro case e l'enorme spazio transizionale che le circonda, essi non incontreranno dei "diversi" ma solo altri residenti come loro. In altre parole, essi incontreranno persone con analogo status economico, sociale, culturale, e spesso persino etnico.

Per quanto riguarda l'esposizione negli spazi transizionali delle *gated communities*, essa è abnormemente bassa a confronto con il livello di esposizione nello spazio pubblico delle città. Ancora una volta, i residenti sono sicuri che essi non saranno osservati da estranei, ma solo da altri residenti della *gated community*.

Infine, il controllo nello spazio transizionale delle *gated communities* è anch'esso un controllo tra pari: i residenti sono certi che né estranei né le forze dell'ordine dello Stato controlleranno i loro comportamenti, ma solo gli altri residenti, o la polizia privata ingaggiata dai membri della *gated community* per pattugliare i propri spazi transizionali.

Così, poiché lo spazio pubblico nelle *gated communities* acquisisce la fenomenologia di quello transizionale, lo spazio che è al di fuori di tale spazio (pseudo-) transizionale, vale a dire quello della città vera e propria, acquisisce una fenomenologia (spesso ostile) di spazio "ultra-pubblico". Tuttavia, questo spazio ultra-pubblico non può essere separato dallo spazio (pseudo-) transizionale da una soglia transizionale ulteriore. La separazione deve essere netta. Questa è la ragione per cui nelle *gated communities* questa soglia è solitamente enfatizzata e trasformata in una frontiera, non lasciando alcuna ambiguità, e dunque alcuna libertà, in merito all'interpretazione dello spazio.

Muri, barriere, cancelli, a volte persino filo spinato, così come diversi sistemi di sorveglianza, marciano molto chiaramente la differenza tra lo spazio (pseudo-) transizionale delle *gated communities* e quello (ostile) dello spazio (ultra-) pubblico.



6. Cause ed effetti.

Perché le persone scelgono di vivere nelle *gated communities*? Quali sono gli effetti che tale abnorme privatizzazione dello spazio pubblico esercita sulla semiotica culturale dello spazio nelle città del mondo contemporaneo? Le scienze sociali tradizionali sono probabilmente meglio equipaggiate della semiotica per rispondere alla prima domanda. Tuttavia, il modo in cui il metalinguaggio della semiotica descrive lo spazio delle *gated communities* a confronto con lo spazio degli insediamenti urbani non-*gated* potrebbe offrire alcuni indizi. In generale, tale descrizione indica che molte persone potrebbero scegliere di vivere nelle *gated communities* perché desiderano ridurre l'indeterminatezza semiotica delle normali città. Tale desiderio è particolarmente evidente per quel che concerne le relazioni interpersonali. Quando i cittadini degli insediamenti urbani non-*gated* mettono piede fuori dalle proprie case, essi s'imbattono in persone con diversi retroterra economici, sociali, culturali, ed etnici. L'indeterminatezza semiotica di questa varietà è più o meno ristretta negli spazi transazionali — ove le persone sono familiari le une alle altre e possono condividere un retroterra comune — ma aumenta drammaticamente quando i residenti fuoriescono da tali spazi transizionali nello spazio pubblico della città (sebbene anche in questo caso una riduzione dell'indeterminatezza semiotica potrebbe aver luogo attraverso dinamiche che garantiscono l'omogeneità economica, sociale, culturale, ed etnica di una certa area urbana).

Più la popolazione di una città è varia e bene integrata, e più i cittadini s'imbattono, nello spazio pubblico, in persone che sono per essi un puzzle semiotico. Qual è la classe economica, lo status sociale, il retroterra culturale, il gruppo etnico di questo cittadino sconosciuto in cui m'imbatto camminando lungo un marciapiede della città? E, ancora più importante: quali sono le

sue intenzioni nei miei confronti? Si limiterà a camminare oltre, si fermerà per chiedermi qualcosa, mi attaccherà per rubare il mio denaro, per stuprarmi, per uccidermi, etc.? Le reazioni a tale indeterminatezza possono essere più o meno euforiche (curiosità), più o meno disforiche (paura). In ogni modo, se i cittadini vogliono sopravvivere nelle città contemporanee, essi devono apprendere a produrre rapide abduzioni¹⁸ in merito a coloro in cui s’imbattono nello spazio transizionale e specialmente in quello pubblico (Leone 2010, “Legal controversies”).

Da questo punto di vista, le *gated communities* operano come sistemi che riducono l’indeterminatezza semiotica dello spazio pubblico. Ogni abduzione implica sia uno sforzo (la nuova conoscenza deve essere prodotta sulla base di quella vecchia) che un rischio (la nuova conoscenza potrebbe essere fallace). Le persone che scelgono di vivere nelle *gated communities* non hanno più bisogno di abduzione alcunché rispetto all’identità e le intenzioni degli altri residenti. Essi semplicemente le deducono dal fatto che gli altri sono residenti della stessa *gated community*.

Le ipotesi sulle ragioni per le quali le persone scelgono di vivere nelle *gated communities* dovrebbero essere specificate caso per caso. Blakely e Snyder, per esempio, hanno dimostrato che le *gated communities* possono essere categorizzate in comunità di stili di vita, di prestigio, e di sicurezza, a seconda delle motivazioni che stanno dietro la scelta di “blindare” una comunità (Blakely e Snyder 1997). In tutte queste categorie, tuttavia, i cancelli non operano solo come barriere fisiche — che restringano l’accesso allo spazio transizionale che separa lo spazio pubblico della città e quello privato delle case dei residenti — ma anche come barriere semiotiche — che determinano le modulazioni di senso entro la *gated community* con un livello di complessità più basso rispetto a quello dello spazio pubblico della città. È solo adottando questo punto di vista semiotico che si può comprendere, per esempio, perché molte persone giustifichino la propria scelta di vivere in *gated communities* con riferimento alla paura della criminalità, mentre i dati statistici dimostrano che i crimini tendono a decrescere nelle aree che circondano le *gated communities* o sono meno comuni che nel resto della città. In effetti, le persone che si segregano nelle *gated communities* non hanno semplicemente paura della criminalità. Essi hanno paura della complessità semiotica delle città contemporanee. Essi temono di non essere in grado di farvi fronte.

Per quel che riguarda i possibili effetti del vivere in *gated communities*, la semiotica può dare un contributo ancora più sostanziale alla loro comprensione, dal momento che le *gated communities* sono, dopo tutto, un sistema di significazione e comunicazione, un modo in cui i residenti possono comunicare, attraverso lo spazio, una certa concezione della vita urbana sia agli insider che agli outsider (Leone 2009, *La città come testo*). Quanto agli insider, le rappresentazioni finzionali delle

¹⁸ L’abduzione è un tipo di inferenza logica definita da Peirce in relazione a deduzione e induzione. Rispetto a queste ultime, l’abduzione si caratterizza, grosso modo, per la capacità di dar luogo a nuova conoscenza a partire da segni.

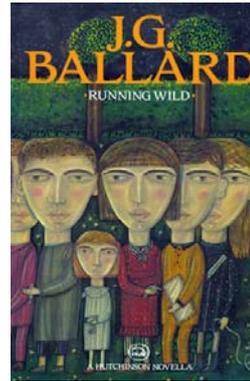
gated communities hanno esplorato gli effetti potenziali di questi insediamenti urbani forse più di quanto l'abbiano fatto i ricercatori accademici. Per esempio, lo scrittore britannico James Graham Ballard (1930 – 2009) ha ambientato almeno due dei suoi romanzi, *Running Wild* (Ballard 1988) e *Super-Cannes* (Ballard 2000) in *gated communities*. In *Running Wild*, in particolare, Ballard racconta la storia di come la vita iper-regolata di alcuni adolescenti in una *gated community* britannica li spinge a pianificare e a portare a termine lo sterminio dei genitori e poi la fuga. Il romanzo si concentra su uno dei maggiori paradossi delle *gated communities*: concepite al fine di proteggere i residenti dall'accesso di sconosciuti, così come dall'esposizione a essi e dal loro controllo, le *gated communities* possono volgersi in prigioni volontarie quando gli spazi transizionali siano costantemente sotto sorveglianza. Come il Sergente Payne dice all'investigatore che sta conducendo le indagini sulla strage in *Running Wild*: “I cani e le telecamere tengono la gente fuori, ma la tengono anche dentro, dottore”¹⁹ (Ballard 1988: 19). In effetti, alcune ricerche etnografiche hanno dimostrato che la maggior parte delle persone che vivono nelle *gated communities* si trasferirebbe solo in un'altra *gated community* (Low 2001), dal momento che la cattività auto-imposta di questi insediamenti urbani probabilmente crea dipendenza: rende i residenti incapaci di fare i conti con la “selvaggia” complessità della città.

Un altro effetto di rilievo che la semiotica dello spazio nelle *gated communities* esercita sugli insider è stata efficacemente segnalata da un'altra rappresentazione finzionale, il film *La Zona* (2007), di Rodrigo Plà. La storia è ambientata in una *gated community* messicana d'invenzione. Una notte, un fulmine colpisce un cartellone pubblicitario vicino alle mura de “*La Zona*” (questo il soprannome della *gated community*). Tre outsider, giovani e poveri, capiscono che possono utilizzarlo come ponte per fare irruzione nella *gated community* e svaligiare una delle ricche dimore. Ma i piani vanno storti: un'anziana residente de *La Zona* viene uccisa da uno dei ladri. Questi e uno dei complici vengono freddati da una guardia giurata mentre cercano di fuggire. A sua volta, la guardia giurata viene uccisa per sbaglio da un vicino dalla vista corta. Il terzo complice, invece, riesce a nascondersi nello scantinato di una delle villette de *La Zona*. I residenti devono allora fare i conti con un dilemma morale: dovrebbero forse denunciare ciò che è accaduto durante la notte nella *gated community*, perdendo così i privilegi giuridici che erano stati loro accordati a condizione che non si verificasse alcun crimine di sangue ne *La Zona*, oppure dovrebbero nascondere tutte le tracce del crimine (a inclusione delle salme dei ladri e della guardia giurata) e impedire le investigazioni delle polizia? Alla fine i residenti scelgono la seconda opzione, ma devono risolvere un problema: il terzo giovane complice è ancora nella *gated community*. Che farne?

¹⁹ “The dogs and cameras keep people out, but they also keep them in, doctor”; trad. mia.

Lo sviluppo drammatico e la conclusione tragica della storia suggeriscono un altro effetto controverso che le *gated communities* producono sui loro residenti: la separazione fisica dallo spazio della città li incoraggia a considerare lo spazio entro le mura della *gated community* come uno spazio che non ha legami economici, sociali, culturali, e, ciò che è peggio, giuridici con lo spazio all'esterno. Sia le analisi accademiche che le rappresentazioni finzionali mostrano che l'idea di tale separazione è un mito: le *gated communities* (per il momento) continuano a essere dipendenti dallo spazio pubblico della città per quanto riguarda molti dei loro servizi e attività. La maggior parte del personale delle *gated communities*, per esempio — dalle guardie giurate agli autisti — solitamente non vive entro le loro mura. Tuttavia, la presenza di barriere fisiche e sistemi di sorveglianza che nelle *gated communities* limitano fortemente l'accesso di sconosciuti, così come l'esposizione ad essi e al loro controllo, spesso producono un'impressione di segregazione sociale condivisa sia dai residenti che dagli outsider. Da questo punto di vista, le *gated communities* sono una sorta di post-moderno ghetto all'inverso: mentre nei ghetti tradizionali (per esempio i ghetti ebraici dell'Italia della prima modernità, dai quali deriva la parola “ghetto”, Leone 2010, *Saints and Signs*) la segregazione *in* uno spazio limitato era imposta a una minoranza da una maggioranza perlopiù secondo una logica razzista, nelle *gated communities* contemporanee la segregazione *da* uno spazio limitato è imposta a una maggioranza da una minoranza, di solito secondo una motivazione economica con sfumature di razzismo. Inoltre, mentre la creazione di ghetti solitamente genera una tensione centrifuga (gli individui segregati vogliono spostarsi dallo spazio all'interno del ghetto a quello a esso esterno), la creazione di *gated communities* solitamente genera una tensione centripeta (gli individui segregati vogliono spostarsi dallo spazio esterno alla *gated community* a quello a essa interno).

In effetti, uno degli effetti di comunicazione che le *gated communities* producono sugli outsider è la generazione di un sentimento ambiguo, a metà strada fra desiderio e rigetto. Se questo effetto è pianificato esplicitamente nel caso delle comunità di prestigio (ove la segregazione delle *gated communities* è intesa produrre un sentimento di esclusività sociale negli insider e uno di invidia sociale negli outsider), nel caso delle comunità di sicurezza tale effetto è paradossale: concepite come un riparo dalla criminalità, le *gated communities* finiscono con il sollecitare comportamenti criminali.



7. Conclusioni.

Dato il quadro relativista (o, meglio, relazionale) adottato dal presente articolo, non si può escludere che ciò che i ricercatori contemporanei considerano come una privatizzazione di spazio normalmente pubblico diventi la norma. In effetti, se il fenomeno urbano delle *gated communities* continuerà a diffondersi per il mondo, forse un giorno la semiotica dello spazio che esse implicano non sarà ritenuta più abnorme di quella degli odierni condomini. Offrire suggerimenti su quali culture dello spazio, e quali connotazioni di pubblicità/privatezza, potrebbero essere preferibili per il futuro dell'umanità non è compito della semiotica. Tuttavia, l'analisi semiotica delle *gated communities* segnala qualcosa che tutti coloro che promuovono questo tipo di insediamenti, o insediamenti analoghi, dovrebbero considerare: se un numero crescente di cittadini sceglieranno di vivere in *gated communities*, la drastica riduzione di indeterminatezza semiotica che questa scelta comporta risulterà nella morte delle città così come sono state definite dalla maggior parte delle civiltà nel corso di svariati secoli (Leone 2009, "Policlastia"). J.G. Ballard adombra efficacemente le conseguenze di questo processo nella descrizione di Eden-Olympia, la distopica *gated community* ove egli ambienta il romanzo *Super-Cannes* (2000):

L'intimità e i rapporti di vicinato non sono caratteristiche della vita quotidiana a Eden-Olympia. Un'infrastruttura invisibile ha preso il posto delle virtù civiche tradizionali. A Eden-Olympia non ci sono problemi di parcheggio, né timore di topi d'appartamento e scippatori, né stupri né rapine. I professionisti di alto rango non hanno più bisogno di pensare l'uno all'altro nemmeno per un momento, e hanno chiuso con i difficili equilibri della vita in società. Non ci sono né municipi né tribunali, né uffici di attenzione al cittadino. L'urbanità e la cortesia non fanno parte del progetto di Eden-Olympia, nello stesso modo in cui la matematica, l'estetica, e un'intera visione geo-politica del mondo facevano parte del progetto

del Partenone e del Boeing 747. La democrazia rappresentativa è stata sostituita dalla telecamera di sicurezza e dalla forza di polizia privata.

(Ballard 2000: 38)

Un certo livello di indeterminatezza semiotica — il fatto che i cittadini s’imbattano costantemente in nuovi fenomeni, e facciano costantemente abduzioni al fine di volgere la conoscenza già acquisita in quella dei nuovi fenomeni — è un ingrediente fondamentale delle città. Limitare o eliminare le opportunità per tali abduzioni attraverso una drastica riduzione del livello di indeterminatezza semiotica urbana darà luogo a una situazione in cui la mancanza di sforzo e di rischio si volgeranno in deficit di creatività e intelligenza, nella creazione di città virtuali senza virtù civiche.

Riferimenti bibliografici.

- Arizaga, Cecilia. “Murallas y barrios cerrados – La morfología espacial del ajuste de Buenos Aires.” *Nueva Sociedad* 166 (2000): 22-32.
- Arizaga, Cecilia. *El mito de comunidad en la ciudad mundializada: estilos de vida y nuevas clases medias en urbanizaciones cerradas*. Buenos Aires: El Cielo por Asalto, 2005.
- Ballard, James Graham. *Running Wild*. Londra et al.: Hutchinson, 1988.
- Ballard, James Graham. *Super-Cannes*. Londra: Flamingo, 2000.
- Blakely, Edward James e Snyder, Mary Gail. *Fortress America – Gated Communities in the United States*. Washington, D.C.: Brookings Institution; Cambridge, Mass.: Lincoln Institute of Land Policy, 1997.
- Blakely, Edward James e Snyder, Mary Gail. “Separate Places: Crime and Security in Gated Communities.” *Reducing Crime Through Real Estate Development and Management*. A cura di Marcus Felson e Richard P. Peiser. Washington, D.C.: Urban Land Institute, 1998. 53-70.
- Blandy, Sarah, Jennifer Dixon, Ann Dupuis, e David Parsons. “The Rise of Private Residential Neighbourhoods in England and New Zealand.” *Private Cities – Global and Local Perspectives*. A cura di Georg Glasze, Chris Webster, e Klaus Frantz. Abingdon (UK) e New York: Routledge, 2005. 190-205.
- Degoutin, Stéphane. *Prisonniers volontaires du rêve américain*. Parigi: Vilette, 2006.

- Egan, Timothy. "The Serene Fortress: a Special Report; Many Seek Security in Private Communities". *N.Y. TIMES* 3 Sep. 1995. A1, A22. Accessibile on-line presso www.nytimes.com ; ultimo accesso 22 luglio 2011.
- Foldvary, Fred E. "The Economic Case for Private Residential Government." *Private Cities – Global and Local Perspectives*. A cura di Georg Glasze, Chris Webster, e Klaus Frantz. Abingdon (UK) e New York: Routledge, 2005. 31-44.
- Giroir, Guillaume. "The Purple Jade Villas (Beijing): a Golden Ghetto in Red China." *Private Cities – Global and Local Perspectives*. A cura di Georg Glasze, Chris Webster, e Klaus Frantz. Abingdon (UK) e New York: Routledge, 2005. 142-152.
- Glasze, Georg, Chris Webster, e Klaus Frantz. "Introduction." *Private Cities – Global and Local Perspectives*. A cura di Georg Glasze, Chris Webster, e Klaus Frantz. Abingdon (UK) e New York: Routledge, 2005. 1-8.
- Glasze, Georg, Chris Webster, e Klaus Frantz, a cura di. *Private Cities – Global and Local Perspectives*. Abingdon (UK) e New York: Routledge, 2005.
- Glasze, Georg. "The Spread of Guarded Private Neighbourhoods in Lebanon and the Significance of a Historically and Geographically Specific Governmentality." *Private Cities – Global and Local Perspectives*. A cura di Georg Glasze, Chris Webster, e Klaus Frantz. Abingdon (UK) e New York: Routledge, 2005. 127-141.
- Janoschka, Michael e Alex Borsdorf. 2005. "*Condominios fechados and barrios privados – The Rise of Private Residential Neighbourhoods in Latin America.*" *Private Cities – Global and Local Perspectives*. A cura di Georg Glasze, Chris Webster, e Klaus Frantz. Abingdon (UK) e New York: Routledge, 2005. 92-108.
- Jürgens, Ulrich e Karina Landman. "Gated Communities in South Africa." *Private Cities – Global and Local Perspectives*. A cura di Georg Glasze, Chris Webster, e Klaus Frantz. Abingdon (UK) e New York: Routledge, 2005. 109-126.
- Kennedy, David J. "Residential Associations as State Actors: Regulating the Impact of Gated Communities on Nonmembers." *The Yale Law Journal* 105 (1995): 761-793. Accessibile on-line presso www.jstor.com; ultimo accesso il 22 luglio 2011.
- Lakhous, Amara. *Scontro di civiltà per un ascensore a Piazza Vittorio: romanzo*. Roma: e/o, 2006.
- Lentz, Sebastian. "More Gates, Less Community? Guarded Housing in Russia." *Private Cities – Global and Local Perspectives*. A cura di Georg Glasze, Chris Webster, e Klaus Frantz. Abingdon (UK) e New York: Routledge, 2005. 206-221.
- Leone, Massimo. "Virtual cities and civic virtues — The semiotics of space in gated communities". *Actual and Virtual Cities (Intertextuality and Intermediality)*. A cura di López-Varela

- Azcárate, Asunción e Mariana Net. *Actual and Virtual Cities (Intertextuality and Intermediality)*. Bucharest: Univers Enciclopedic Press, 2009. 67-87.
- Leone, Massimo, a cura di. *La città come testo: scritture e riscritture urbane – The City as Text: Urban Writing and Re-Writing*. Numero monografico di *Lexia* (nuova serie), 1-2 (2009).
- Leone, Massimo. “Policlastia – Una tipologia semiotica”. *La città come testo: scritture e riscritture urbane – The City as Text: Urban Writing and Re-Writing*. A cura di Massimo Leone. Numero monografico di *Lexia* (nuova serie), 1-2 (2009): 335-356.
- Leone, Massimo. “On my accent – Signs of belonging in present-day multicultural societies”. *Analisi delle culture – Culture dell’analisi, Analysis of Cultures – Cultures of Analysis*, numero monografico di *Lexia* (nuova serie), 5-6 (2010): 415-50.
- Leone, Massimo. “Legal controversies about the establishment of new places of worship in multicultural cities: a semiogeographic analysis”. *Prospects in Legal Semiotics*. A cura di Wagner, Anne e Jan Broekman. Berlino e New York: Springer, 2010: 217-37.
- Leone, Massimo. *Saints and Signs – A Semiotic Reading of Conversion in Early Modern Catholicism*. Berlino e New York: Walter de Gruyter, 2010.
- Leone, Massimo. “Semiotica dell’attraversamento”. *E/C*, rivista on-line dell’Associazione Italiana di Studi Semiotici, (16 maggio), accessibile presso www.ec-aiss.it/; ultimo accesso il 22 luglio 2011.
- Leone, Massimo. “Introduction to the Semiotics of Belonging”, accettato per la pubblicazione in *Semiotica*. In stampa.
- Leone, Massimo. “Dal panorama alla prosopopea: appunti per una semiotica del corpo viaggiante”. *Alibi – Verso una semiotica del viaggio*. A cura di Proni, Giampaolo e Davide Gasperi – Numero monografico di *Ocula*, www.ocula.it. In stampa.
- Leone, Massimo. “On Estrangement, Toilets, and Belonging”. *Material Culture*. In stampa.
- Leone, Massimo. “Begging and Belonging in the City – A Semiotic Approach”. *Social Semiotics*. In stampa.
- Low, Setha M. “The Edge and the Center - Gated Communities and the Discourse of Urban Fear.” *American Anthropologist* (New Series), 103 (2001): 45-58.
- Low, Setha M. *Behind the Gates – Life, Security, and the Pursuit of Happiness in Fortress America*. New York: Routledge, 2003.
- Lussault, Michel. *L’Homme spatial*. Parigi: Seuil, 2007.
- McKenzie, Evan. *Privatopia: Homeowner Associations and the Rise of Residential Governments*. New Haven (CT): Yale University Press, 1994.

- Peirce, Charles Sanders Sebastian. *Collected Papers*, 8 vols. Cambridge, MA: Harvard University Press, 1931-1935.
- Peirce, Charles Sanders Sebastian. *Writings of Charles S. Peirce: A Chronological Edition*, 6 vols. Bloomington: Indiana University Press, 1982-2000.
- Strahilevitz, Lior Jacob. "Exclusionary Amenities in Residential Communities." *Virginia Law Review*, 92 (2006): 437-499.
- Volli, Ugo. *Manuale di semiotica*. Roma-Bari: Laterza, 2002.
- Webster, Chris, Fulong Wu, e Yanjing Zhao. "China's Modern Gated Cities." *Private Cities – Global and Local Perspectives*. A cura di Georg Glasze, Chris Webster, e Klaus Frantz. Abingdon (UK) e New York: Routledge, 2005. 153-169.
- Wehrhan, Rainer e Rita Raposo. "The rise of private residential neighbourhoods in Portugal and Spain: Lisbon and Madrid." *Private Cities – Global and Local Perspectives*. A cura di Georg Glasze, Chris Webster, e Klaus Frantz. Abingdon (UK) e New York: Routledge, 2005. 170-189.